

CAPYS

2

Copyright © Naus Editoria.

È severamente vietata la diffusione e riproduzione del presente pdf. Ogni abuso sarà perseguito ai sensi di Legge.

Clementina Panella Carlo Rescigno Antonio F. Ferrandes

Architetture perdute
Decorazioni architettoniche fittili dagli scavi
tra Palatino, Velia e valle del Colosseo
(VII-IV secolo a.C.)

Naus Editoria
2021

CAPYS

Capys è una collana dedicata alla pubblicazione di studi sull'artigianato e sulle produzioni antiche (Materia Archeologica) e di monumenti e scavi archeologici (Archivi Archeologici). Ai libri, in formato cartaceo o e-book, si affianca la creazione e gestione di spazi digitali per l'edizione di monumenti, contesti archeologici e biblioteche di oggetti (Monumenti digitali). Capys è luogo di discussione, divulgazione e sperimentazione del gruppo di ricercatori che si incontra nel laboratorio omonimo del Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli'.

Direttore

Carlo Rescigno

Comitato scientifico

Carmela Capaldi

Filippo Demma

Enrico Giorgi

Luigi La Rocca

Fausto Longo

Patricia Lulof

Massimo Osanna

Valeria Parisi

Michele Silani

Luana Toniolo

Redazione scientifica

Valeria Parisi, Andrea Averna

Clementina Panella Carlo Rescigno Antonio F. Ferrandes

Architetture perdute

**Decorazioni architettoniche fittili dagli scavi
tra Palatino, Velia e valle del Colosseo**

(VII-IV secolo a.C.)

Progetto grafico

Ferdinando d'Agostino

Redazione e impaginazione

Sabrina Di Ruocco

Copyright © Napoli 2021. Naus Editoria, www.naus-editoria.it

ISBN 978-88-7478-065-5 (cartaceo)

ISBN 978-88-7478-066-2 (digitale)

È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

In prima e quarta di copertina: Antefissa, cat. 60.

INDICE

- 9-10 **Presentazione**
Alfonsina Russo
- 11-13 **Prefazione**
Clementina Panella
- 15-40 **Cap. 1 - L'INDAGINE DI SCAVO**
Clementina Panella
- 15-30 1. La costruzione di una narrazione: lo scavo, i luoghi, i tempi
30-40 2. Tra natura e cultura: il sito, l'ambiente, i paesaggi
- 41-90 **Cap. 2 - IL QUADRO TOPOGRAFICO**
Antonio F. Ferrandes, Francesca R. Fiano, Clementina Panella
- 41-47 1. Il santuario della Velia (C.P.)
47-51 2. La via per il Foro (C.P.)
51-88 3. Il santuario della pendice nord-orientale del Palatino (*Curiae Veteres*) (C.P., F.R.F.,
A.F.F.)
 3.1 Premessa (C.P.)
 3.2 Il VI secolo a.C. (F.R.F.)
 3.3 Il V secolo a.C. (F.R.F.)
 3.4 Il periodo medio-repubblicano (IV - III secolo a.C.) (A.F.F.)
 3.5 Tra tarda età repubblicana e l'incendio del 64 d.C. (A.F.F.)
 3.6 Tra la tarda età neroniana e la media età imperiale (64/68 - III secolo
 d.C.) (A.F.F.)
 3.7 Il periodo tardo-antico (IV - VI secolo d.C.) (A.F.F.)
88-90 4. La *domus* prossima alle *Curiae Veteres* (A.F.F.)
- 91-148 **Cap. 3 - STRATIGRAFIE E CONTESTI**
Antonio F. Ferrandes, Francesca R. Fiano
- 91-104 1. L'età arcaica e la prima età repubblicana (decenni finali del VI - fine del V secolo a.C.)
(F.R.F.)
 1.1 Fase AR 1 (510 - 480 a.C.)
 1.2 Fase AR 2 (480 - 450 a.C.)
 1.3 Fase AR 3 (450 - 425 a.C.)
 1.4 Fase AR 4 (425 - 410/400 a.C.)
104-141 2. La media età repubblicana (IV - III secolo a.C.) (A.F.F.)
 2.1 Fase MR 1 - La fine del V e l'inizio del IV secolo a.C. (410/400 - 390/380 ca.)

- 2.2 Fase MR 2 - Il secondo venticinquennio del IV secolo a.C. (390/380 - 360/350 ca.)
- 2.3 Fase MR 3 - I decenni centrali del IV secolo a.C. (360/350 - 330 ca.)
- 2.4 Fase MR 4 - Gli anni 330 - 320 a.C. ca.
- 2.5 Fase MR 5 - La fine del IV secolo a.C. (320 - 300/290 ca.)
- 2.6 Fase MR 6 - Gli inizi del III secolo a.C. (300/290 - 280/270 ca.)
- 2.7 Fase MR 7 - Il secondo venticinquennio del III secolo a.C. (280/270 - 265/260 ca.)
- 2.8 Fase MR 8 - I decenni centrali del III secolo a.C. (265/260 - 240 ca.)
- 2.9 Fase MR 9 - La seconda metà del III secolo a.C. (240 - 210 ca.)
- 2.10 Fase MR 10 - La fine del III/inizio del II secolo a.C. (210 - 200/190 ca.)
- 141-143 3. La tarda età repubblicana, augustea e giulio-claudia (II secolo a.C. - 64 d.C.) (A.F.F.)
 - 3.1 Fine del II - primo decennio del I secolo a.C.
 - 3.2 Metà - seconda metà del I secolo a.C.
 - 3.3 L'età augustea e giulio-claudia
- 143-146 4. L'età neroniana e flavia (A.F.F.)
 - 4.1 La tarda età neroniana (64 - 68 d.C.)
 - 4.2 L'età flavia (69 - 96 d.C.)
- 146-147 5. L'età tardo-antica (A.F.F.)
 - 5.1 I primi decenni del IV secolo d.C.
- 147-148 6. L'età contemporanea (A.F.F.)
 - 6.1 Il XX secolo

- 149-161 TAVOLE

- 163-276 **Cap. 4 - LE TERRECOTTE ARCHITETTONICHE**
Carlo Rescigno

- 163-164 1. Premessa
- 164-272 2. Catalogo
 - 2.1 Tetti tardo orientalizzanti
 - 2.1.1 Tetto 1
 - 2.1.2 Tetto 2
 - 2.2 Tetti arcaici
 - 2.2.1 Tetto 3
 - 2.2.2 Tetto 4
 - Frammenti appartenenti al gruppo VRV
 - Frammenti appartenenti al gruppo RC
 - Frammenti incerti, appartenenti al gruppo VRV-RC
 - 2.2.3 Tetto 5
 - 2.2.4 Uno strano gocciolatoio
 - 2.3 Tetti tardo arcaici e di prima fase classica
 - 2.3.1 Gruppo 6
 - 2.3.2 Tetto 7
 - 2.3.3 Gruppo 8
 - 2.3.4 Gruppo 9
 - 2.3.5 Miscellanea
 - 2.4 Elementi di rivestimento di parete arcaici e tardo arcaici
 - 2.5 Tetti di piena epoca classica

- 2.5.1 Gruppo 10
- 2.5.2 Gruppo 11
- 2.5.3 Miscellanea (gruppi 10-11)
- 2.6 Miscellanea: incerti
- 272-276 3. Conclusioni

- 277-290 **Cap. 5 - CHARACTERIZATION STUDIES OF EARLY CERAMIC MATERIALS FROM THE PALATINE NORTH-EAST IN ROME**
Albert J. Ammerman, Ioannis Iliopoulos

- 281 1. Appendix A: Master List of Samples Taken in 2018
- 282-290 2. Appendix B: petrographic descriptions of samples of early ceramic materials from the Palatine North East

- 291-299 **Cap. 6 - L'INTERVENTO CONSERVATIVO**
Sara Carraro

- 291-292 1. Premessa
- 292-294 2. Modalità di intervento
- 294-299 3. Le schede

- 301-307 **TABELLE DI CONCORDANZA**
Rosita Oriolo

- 309-319 **ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE**

Presentazione

Il libro “Architetture perdute . Decorazioni architettoniche fittili dagli scavi tra Palatino, Velia e valle del Colosseo (VII-IV secolo a.C.)” va ben al di là di quello che il titolo lascia presagire e restituisce un quadro documentario particolarmente accurato, del tutto nuovo sulle testimonianze fisiche attraverso cui emergono il paesaggio antico, i luoghi, la viabilità, il sacro con le azioni rituali, i modi e le tecniche del costruire e che contribuiscono a delineare, con estremo rigore scientifico, ma con assoluta chiarezza di esposizione, un quadro complessivo del susseguirsi di interventi che hanno interessato e progressivamente modificato un settore di particolare rilievo dell’area archeologica centrale di Roma.

Per questo motivo il volume appresenta senza dubbio un modello di riferimento per le modalità di ricerca e di studio, che potrà essere applicato non solo a Roma, ma anche in altri contesti di archeologia urbana.

Vengono presentati, in questa sede, i risultati di un’attività trentennale (1986-2017) di indagini archeologiche sistematiche dirette da Clementina Panella nell’ambito di una concessione da parte del Dipartimento di Scienze dell’Antichità della Sapienza Università di Roma. A lei va il merito di aver coordinato e coinvolto nella ricerca, con la passione che nei nostri incontri di lavoro ho potuto ripetutamente riscontrare, professionalità diverse e generazioni di studenti provenienti anche da altre università e istituzioni italiane e straniere. È stata questa, dunque, un’importante occasione per condurre ricerche interdisciplinari, di cui si avverte sempre più l’esigenza, ma anche per formare una nuova generazione di archeologi, in grado di tutelare e valorizzare, con lo stesso rigore di Clementina Panella, lo straordinario patrimonio archeologico italiano.

Per il Parco archeologico del Colosseo, grazie a questo volume, sarà ora possibile avere un’esatta percezione del contesto archeologico che caratterizza le due grandi aree d’intervento delle ricerche della Sapienza (di cui una ha riguardato parte della piazza del Colosseo e ha avuto come punto focale i resti della *Meta Sudans* e l’altra le pendici del Palatino tra la Vigna Barberini e la via Sacra) per poter poi programmare e ottimizzare gli interventi di riqualificazione sia della Piazza del Colosseo, che, a breve, saranno realizzati, sia delle pendici del Palatino, dove è stato possibile confermare, con dati assolutamente convincenti, l’ubicazione delle *Curiae Veteres*, uno dei più antichi luoghi di culto di Roma, attribuito dalle fonti letterarie a Romolo.

E proprio la riqualificazione della Piazza del Colosseo, progetto decisivo per sottrarre all’attuale degrado e restituire alla bellezza e all’armonia uno dei luoghi iconici di Roma e dell’Italia rappresenta uno degli obiettivi strategici per il Parco.

Di primaria importanza per i progetti di valorizzazione del Parco, d'altra parte, è anche l'area delle *Curiae Veteres*, d'interesse strategico perché collocata nel punto di contatto tra l'area del Palatino e la piazza del Colosseo. L'obiettivo, in questo caso, è che possa essere presto restituita alla pubblica fruizione e, a tale scopo, si è avviato un importante progetto di restauro e di adeguamento funzionale finalizzato a riqualificare un'area attualmente esclusa dai percorsi di visita.

Ma se la pubblicazione dei contesti di scavo rappresenta un punto estremamente qualificante del volume, altrettanto importanti sono i risultati dello studio condotto da Carlo Rescigno e che ha riguardato le terrecotte architettoniche rinvenute, durante gli scavi della Sapienza, in particolare nell'area nord-est del Palatino. E proprio lo studio di questi manufatti, rinvenuti in giacitura secondaria, come evidenziato da Clementina Panella nella sua prefazione al volume, contribuisce, in forme significative, a “*delineare la storia urbanistica, topografica, monumentale di una zona centralissima di Roma, di cui non restano, per le età a cui i frammenti pertengono (fine VII - fine V/inizi IV secolo a.C.), le strutture di riferimento a causa della plurimillennaria insistenza nel sito di operazioni edilizie e di spoglio*”. Ed è merito di Carlo Rescigno essere riuscito, attraverso il suo studio, non solo a ricostruire le sequenze degli apparati decorativi dei tetti e delle pareti di una serie di edifici sacri che si sono succeduti nell'area, ma anche a delineare le diverse botteghe che hanno operato, anche recependo influssi culturali esterni e diventando un luogo privilegiato di sperimentazione: officine ‘specializzate’ composte da maestranze locali affiancate da artigiani itineranti attratti da importanti commesse.

In conclusione, agli autori di questo volume, così affascinante e completo nei suoi approfondimenti, nell'apparato iconografico e nelle tavole stratigrafiche, sento di esprimere un vivo ringraziamento, con la certezza che, grazie a questa importante ed estremamente positiva collaborazione tra le nostre istituzioni, sarà possibile conoscere, tutelare e valorizzare lo straordinario patrimonio dell'Umanità rappresentato dall'area archeologica centrale di Roma, di cui siamo responsabili custodi insieme all'intera comunità nazionale.

Alfonsina Russo
Direttore del Parco archeologico del Colosseo

Prefazione

Questo volume è dedicato al materiale architettonico fittile rinvenuto nel corso delle indagini che ho diretto in due comparti dell'Area Archeologica Centrale, concessi per scavi e ricerche dal MiBACT al Dipartimento di Scienze dell'Antichità della Sapienza Università di Roma. Il primo cantiere (1986-2003), incentrato sui resti della *Meta Sudans*¹, una monumentale fontana a forma di cono con vasca circolare di età flavia e con un circuito esterno ampliato in età tardo-antica², preceduta, come hanno dimostrato i nostri scavi, da un'analogia fontana di età augustea di dimensioni più contenute³, ha interessato il settore della piazza del Colosseo compreso tra l'Arco di Costantino, il basamento del Colosso e il fronte orientale del Tempio di Venere e Roma. Nel 2001 iniziava anche lo scavo, all'interno del Parco Archeologico del Foro Romano e del Palatino, del tratto della pendice della collina tra le sostruzioni della terrazza conosciuta con il nome moderno di Vigna Barberini e l'attuale via Sacra, dall'Arco di Costantino fin quasi all'Arco di Tito⁴. Benché i due cantieri siano divisi dalla strada pedonale che sale al Palatino, le stratigrafie rinvenute hanno restituito un *continuum* ambientale, topografico e stratigrafico, cui ha giovato l'ampliamento degli spazi indagati, nonostante che essi risultino tagliati e ritagliati dalle infinite costruzioni e distruzioni che si sono susseguite in tre millenni in questo importantissimo settore della città antica, moderna e contemporanea (fig. 1).

La scelta di privilegiare una classe di reperti estraendoli dai contesti di provenienza si giustifica con la straordinaria importanza che questi manufatti hanno per delineare la storia urbanistica, topografica, monumentale di una zona centralissima di Roma, di cui non restano, per le età a cui i frammenti pertengono (fine VII - fine V/inizi IV secolo a.C.), le strutture di riferimento a causa della plurimillennaria insistenza nel sito di operazioni edilizie e di spoglio. Lastre, sime, cornici, antefisse, fregi figurati restituiscono in sostanza la traccia di un costruito di cui lo scavo non ha restituito né fondazioni, né elevati. E poiché ciò accade a partire dal momento in cui si iniziano ad impiegare a Roma coperture in terracotta, è possibile ricostruire attraverso i diversi sistemi di rivestimento e nella lunga durata assetti architettonici di fatto non più esistenti.

Non di secondaria importanza nella decisione di dedicare a questi frammenti una monografia⁵,

¹ *Meta Sudans* I.

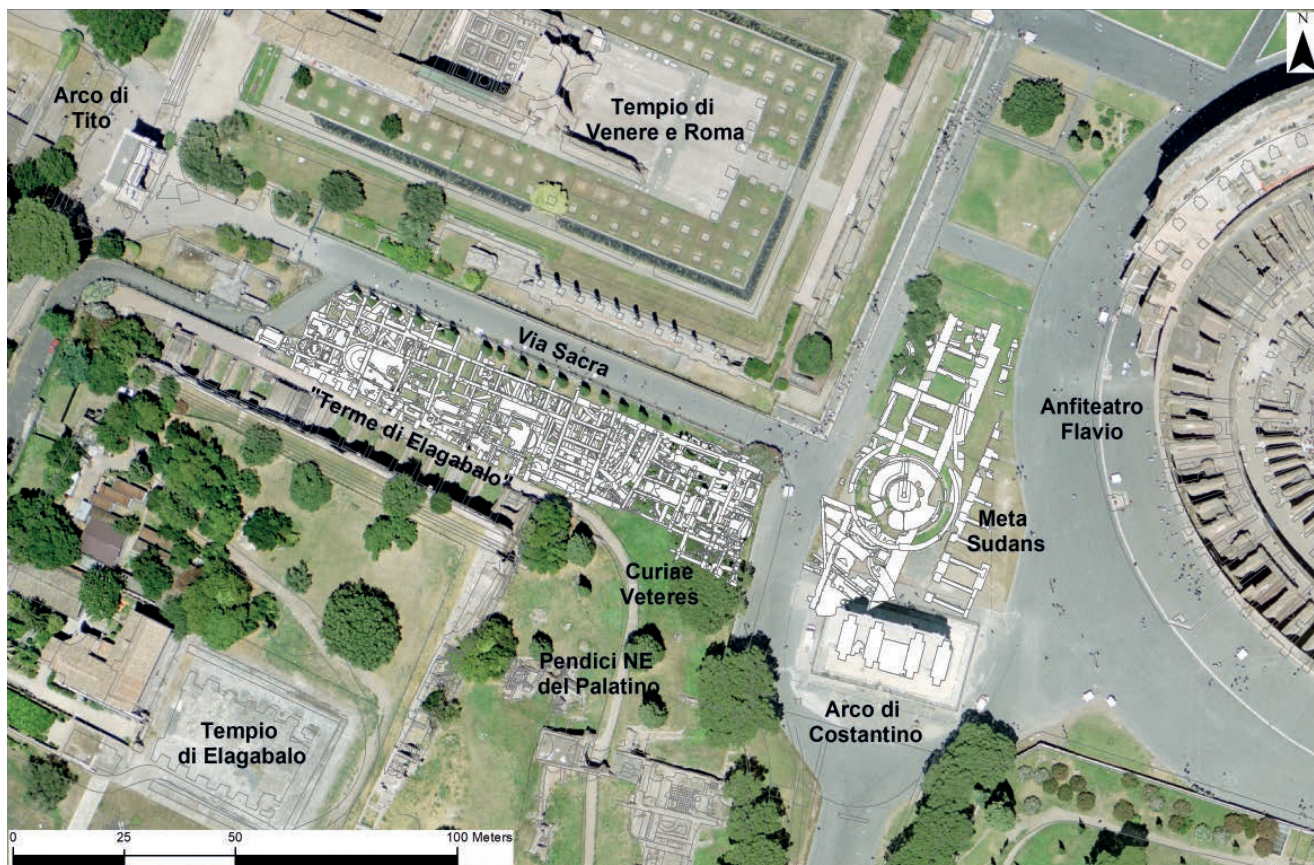
² PANELLA 1996, pp. 86-91; PANELLA 2001; PANELLA 2006; PANELLA 2007; PANELLA 2009; PANELLA 2013a, pp. 116-118.

³ PANELLA - ZEGGIO 2004; ZEGGIO - PARDINI 2007; PARDINI 2013; CANTE 2013; PARDINI 2016.

⁴ Da ultimo PANELLA 2013a; PANELLA - ZEGGIO - FERRANDES 2014; SAGUÌ - CANTE - QUONDAM 2014, con bibliografia precedente.

⁵ Alcuni reperti sono stati già editi: ZEGGIO 1996a; ZEGGIO 2014a; PANELLA - ZEGGIO 2017; PANELLA - RESCIGNO 2018; PANELLA - RESCIGNO 2019; ZEGGIO 2019a e ZEGGIO 2019b.

1. Ortofoto della valle del Colosseo e dei versanti collinari limitrofi con sovrapposizione, in bianco, delle strutture rinvenute nelle aree di scavo della *Meta Sudans* e delle pendici nord-orientali del Palatino (E. Brienza, M. Fano).



è il fatto che essi appaiono come residui in stratigrafie formatesi dopo (e spesso molto dopo) la loro messa in opera. Sono cioè resti in giacitura secondaria⁶, riferibili a rifacimenti, distruzioni, integrazioni di un apparato decorativo che, una volta danneggiato o sostituito, è stato scartato e inglobato (in alcuni casi sacralizzato) nelle terre che in una successione ininterrotta di interventi, dall'età arcaica all'età tardo-antica, le stratigrafie illustrano nel dettaglio. Va inoltre sottolineato che, benché decontestualizzati, questi materiali appartengono a edifici e strutture che, con assoluta certezza, collochiamo negli spazi indagati. Non si tratta cioè di scarichi o macerie provenienti da qualsiasi altro sito del Palatino. Ne è prova la circostanza che essi sono stati riportati in luce quasi unicamente nei settori dell'area indagata che corrispondono agli spazi che per altra via abbiamo attribuito a due santuari. Nessun frammento è stato rinvenuto in altre zone dello scavo né della *Meta*, né del Palatino, sulle quali siamo intervenuti con la stessa intensità, in estensione e in profondità.

Benché non sia terminato lo studio dell'enorme quantità di reperti che spetta alle fasi più antiche restituite dalle indagini e testimoniate dai tetti di terracotta, abbiamo cercato nella prima parte del volume, di dar conto della periodizzazione a cui fanno riferimento i contesti di provenienza. Nel Catalogo (e nelle tabelle che lo accompagnano) abbiamo presentato sia le datazioni delle singole unità stratigrafiche ricavate prevalentemente, ma non unicamente, dalla ceramica fine (ceramica attica, bucchero, ceramica acroma), sia la tipologia delle attività (di costruzione, distruzione, obliterazione, spoliatura, vita) che ad esse spettano. Va tuttavia anche detto che il materiale in sé, appartenendo a sistemi decorativi abbastanza codificati e databili (il merito va alla indiscussa competenza di Carlo

⁶La residualità in questo caso è stata determinante nel recupero della storia del sito, colmando lacune conoscitive rispetto a contesti in origine esistenti sul luogo, ma del tutto perduti o non raggiungibili con lo scavo.

Rescigno), ha a sua volta fornito i *termini post* della deposizione di alcuni strati, contribuendo ad affinare la cronologia di questi ultimi (e della attività o insiemi di attività ad essi connessi) desunta dagli altri reperti. Capita quindi, che anche se i contesti di provenienza non datano i nostri tetti, in alcune situazioni sono i loro resti assai frammentari a rientrare nel novero degli oggetti datanti. A loro volta e in alcuni casi le stratigrafie da cui provengono testimoniano della dismissione o del restauro delle coperture spettanti ad un costruito “fantasma”.

* * * * *

Se ogni scavo archeologico è un lavoro di gruppo e se si intreccia, come in questo caso, con l'attività didattica, sono stati gli studenti della Sapienza e di altre università e istituzioni italiane e straniere i protagonisti delle indagini nella valle del Colosseo e sul Palatino. Sul piano operativo e della ricerca è stato determinante il contributo di Sabina Zeggio, che con funzioni di responsabilità dal 1989 al 2007 ha condiviso con me questa esperienza scientifica in una consonanza di intenti che continua tuttora, e degli allievi di “seconda generazione” Antonio F. Ferrandes e Giacomo Pardini, che hanno coordinato nell'ultimo decennio lo scavo del Palatino, affiancati da Simona Bellezza, Viviana Carbonara, Viviana Cardarelli, Marta Casalini, Francesca R. Fiano, Matilde Fortunato, Diana Greco, Giordano Iacomelli, Antonio Manna, Rosita Oriolo, Francesco Quondam, Paolo Rosati, Alessandra Pegurri, Carlotta e Giulia Schwarz, Alessandra Vivona. Alla documentazione grafica hanno provveduto con grande professionalità Matilde Cante, Sarah Della Giustina, Lorenzo Fornaciari, Federica Lamonaca, Giorgia Pasquali, Luca Pulcinelli, Arianna Santelli, Nicoletta Saviane. La realizzazione di una piattaforma GIS, affidata a Marco Fano e a Emanuele Brienza, ha consentito di implementare sino ad oggi (grazie anche a Lorenzo Fornaciari) le banche-dati sia grafiche che schedografiche e di gestire il complesso della documentazione ottimizzando i tempi di consultazione e di fruizione, di elaborare cartografie tematiche sia descrittive che ricostruttive. Salvatore Piro e Roberto Gabrielli del CNR/ITABC hanno messo a disposizione strumenti innovativi di indagine, sia in riferimento a zone non raggiungibili con lo scavo (indagini geofisiche), sia in riferimento alla realizzazione di rappresentazioni bidimensionali e tridimensionali (ortofotogrammetria e rilievi laser-scanner 3D) in grado di garantire a piccola e grande scala l'affidabilità dei dati topografici e strutturali. Lo studio geologico e morfologico è stato condotto da Antonia Arnoldus Huyzendveld. Il magazzino è stato affidato alle cure di Laura Orlandi, Chiara Fanelli, Sheila Cherubini, Elena Lorenzetti. Prezioso è stato il lavoro di pulitura e restauro di Sara Carraro che è intervenuta con infinita cura sui reperti mobili e sul consolidamento delle superfici dipinte dei materiali in Catalogo, affiancata, per le monete e i metalli, da Esmeralda Senatore dell'ISCR. Raffaella De Felice ha costruito e continua ad aggiornare il sito web (www.archeopalatino.uniroma1).

I finanziamenti sono stati assicurati in questi anni dalla Sapienza attraverso i fondi dei Grandi Scavi di Ateneo e da una quantità di enti e società (in particolare con continuità dalla Fondazione NC e da ultimo dalla FIT), che hanno voluto sostenere con generosità questa impresa.

E' mio dovere, per concludere, ringraziare i Soprintendenti e i funzionari dell'ex Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma e l'attuale Direttrice Alfonsina Russo e i funzionari del Parco del Colosseo per l'appoggio dato a questa impresa scientifica, di cui questo volume costituisce, accanto ai molti contributi già editi, un ulteriore impegnativo esito.

C.P.